



## A 15 ANNI DALLA MORTE ECOPAX: ALEXANDER LANGER COSTRUTTORE DI PONTI

di Marco Boato

Qualche mese fa, il quotidiano ecologista Terra ha ricordato Alexander Langer in coincidenza con quello che sarebbe stato il suo sessantaquattresimo compleanno, se non fosse morto suicida il 3 luglio 1995: era nato infatti il 22 febbraio 1946 a Vipiteno/Sterzing. C'è chi, avendolo ben conosciuto, ha provato una forte emozione nel vedere in prima pagina quell'inconsueto, ma singolare e felice augurio postumo. E c'è anche chi, non avendo avuto la fortuna di incontrarlo personalmente, anche per ragioni generazionali, si è interrogato forse per la prima volta sulla figura e la storia di questo straordinario protagonista della seconda metà del ventesimo secolo in Trentino-Alto Adige/Südtirol, in Italia, in Europa e anche in tante altre regioni del Pianeta, dove ha lasciato un segno indelebile nella memoria di molti.

Purtroppo Alex è morto per scelta volontaria il 3 luglio 1995. Quindici anni dopo, la sua figura continua ancor oggi a segnare in modo emblematico la storia dell'ecologismo italiano ed europeo, e non solo. Scomparso a quarantanove anni, **molte sue intuizioni sono rimaste di una attualità sorprendente**, molte sue iniziative sono ancora oggi vive e vitali, la sua eredità spirituale, culturale e politica è ormai patrimonio comune - al di là di ogni confine ideologico - di intere generazioni, non solo in Trentino e in Alto Adige/Südtirol, ma nell'Italia intera, in Europa e in molti altri paesi del mondo che lui, da vivo, aveva attraversato e percorso in lungo e in largo. Le molte testimonianze su di lui - provenienti dai mondi politici, culturali, religiosi più diversi - che avevo raccolto, nel decennale della sua morte, nel volume *Le parole del commiato*, risuonano ancor oggi con una immediatezza impressionante, come in una sorta di collegiale e solidale elaborazione del lutto.

Alexander Langer è stato **"costruttore di ponti"**: tra etnie e gruppi linguistici,

tra identità ideologiche diverse, tra le differenze di genere, tra partiti e società, tra Nord e Sud e tra Est e Ovest del mondo, **tra uomo e natura, tra la pace e l'ambiente**. "Ecopax", appunto: questo è il binomio che meglio sintetizza la sua personalità umana, la sua instancabile attività politica ed elaborazione culturale. In alternativa agli ideologismi astratti, **si è fatto promotore di "utopie concrete"**, fondando anche la "Fiera delle utopie concrete" a Città di Castello. Rifiutando ogni forma di fondamentalismo, si è fatto sostenitore della "conversione ecologica", dove l'ecologismo supera i pur necessari aspetti tecnici e scientifici, per assumere anche una forte dimensione etica, culturale e spirituale. Superando i muri delle barriere etniche e linguistiche, si è fatto **protagonista e artefice della "convivenza"**, non solo nel suo Südtirol, ma in tutte le realtà europee ed internazionali nelle quali le differenze etnicolinguistiche si sono trasformate in fonti di separazione e contrapposizione, anziché in occasioni di arricchimento reciproco e di esperienza multi-culturale. Di fronte alla disperazione esistenziale, al catastrofismo fondamentalista e al pacifismo meramente ideologico, ha cercato di essere **"portatore di speranza"** - *Hoffnungsträger*, per usare una espressione tedesca a lui molto cara - e autentico "costruttore di pace".

Aveva scritto nel 1991: "Oggi, soprattutto in campo ambientale, è tutta una profazia di sventura. C'è a volte il rischio di essere catastofisti e di terrorizzare la gente, la qual cosa non sempre aiuta a cambiare strada, ma può indurre a rassegnarsi. Piuttosto **bisogna indicare strade di conversione**, se si vogliono evitare ragionamenti come 'dopo di noi il diluvio', 'tanto è tutto inutile e la corsa è disperatamente persa', 'se io non inquinò, ce ne sono mille altri che invece lo fanno' ". Qualche anno dopo, nel 1994, ha scritto un testo più sistematico sulla "conversione ecologica", affer-

mando in particolare: "La domanda decisiva è: come può risultare desiderabile una civiltà ecologicamente sostenibile? *Lentius, profundius, suavius*, al posto di *citius, altius, fortius*."

"La domanda decisiva quindi appare non tanto quella su cosa si deve fare o non fare, ma come **suscitare motivazioni ed impulsi** che rendano possibile la svolta verso una correzione di rotta".

Prima di morire, ai piedi di un albicocco al Pian de' Giullari, nella collina di Firenze (città dove si era laureato in giurisprudenza con Paolo Barile e dove aveva conosciuto padre Ernesto Balducci, Giorgio La Pira e, non lontano, a Barbiana, don Lorenzo Milani), ha scritto queste estreme parole, in tedesco: "Non siate tristi, continuate in ciò che era giusto" ("*Seid nicht traurig, macht weiter, was gut war*"). In realtà, i moltissimi che l'hanno conosciuto e amato, sono ancor oggi tristi per la sua scomparsa, pur ormai a quindici anni dalla sua morte. Ma il modo migliore per ricordarlo a tutti - e in particolare ai più giovani, che non l'hanno potuto conoscere di persona, ma possono ricostruirne e ripercorrerne le tracce di un cammino così ricco e fecondo - è davvero quello di raccogliere il suo monito estremo e di "continuare in ciò che era giusto".

### Libri consigliati

Alexander Langer, *Il viaggiatore leggero. Scritti 1961-1995*, a cura di Edi Rabin, Sellerio 1996.

Fabio Levi, *In viaggio con Alex. La vita e gli incontri di Alexander Langer (1946-1995)*, Feltrinelli 2007.

Marco Boato (a cura di), *Le parole del commiato. Alexander Langer dieci anni dopo. Poesie, articoli, testimonianze*, Edizioni Verdi del Trentino, Trento, 2005 (info@verdideltrentino.org).



# LA SCUOLA ANORESSICA

di Luigi Guarisco

*Vuoi progettare un anno?...coltiva il riso.  
Vuoi progettare un decennio?...Pianta gli alberi.  
Vuoi progettare un secolo?...Educa le persone.*

È un proverbio cinese che la dice lunga sulla nostra situazione socio-politica-educativa. Mentre scrivo, nella scuola la stagione è molto calda, anche se abbiamo vissuto un mese di maggio freddo, seguito da una coda di giugno molto tempestosa. Quando si leggerà questo articolo, forse, il contesto scuola sarà già freddo in contrapposizione alla calura estiva. Ma il problema rimane: **la scuola italiana è sotto shock**, non ha più soldi, i progetti sono dimagriti... abbiamo una scuola anoressica.

Lo so che il problema è molto più esteso e andrebbe affrontato contestualizzandolo al massimo, ma dal mio osservatorio non ho molti elementi su cui valutare la situazione generale: mi resta il lamento, che non risolve la situazione ma mi libera e mi permette di resistere.

Sono un docente della scuola superiore: anche da noi, scioperi, blocco degli scrutini, manifestazioni varie... contro i tagli del governo. Strumenti che hanno creato più disagio a noi stessi che ripensamenti al governo.

L'unica consolazione: fare la conta di quanti eravamo a protestare. Pur condividendo la lettura della situazione negativa che stiamo attraversando, ogni volta che mi si chiede di protestare vengo assalito dalla rabbia: dovremmo protestare contro noi stessi (leggi: i nostri eletti) **per non aver saputo sfruttare le occasioni di governo alternativo**, evitando che la situazione precipitasse. Lo sapevamo che sarebbe andata a finire così, anche se non è ancora finita e ci sarà di peggio... Perché non siamo stati in grado di impedire questa situazione? A cosa valgono le lacrime di coccodrillo?

Un risvolto positivo, comunque, va riconosciuto: ogni medaglia ha due facce. In questa fatica della scuola a programmare didattica, cultura ed educazione, una cosa è certa: **gli studenti sono consapevoli**, gli studenti chiedono comunque di fare sforzi, gli studenti fanno i loro sforzi e si auto-educano, perché di fronte alla carenza delle risorse finanziarie sono capaci di auto-tassarsi. Nel mio Istituto, nel secondo quadrimestre di quest'anno scolastico 2009/2010, **alcuni studenti del triennio si sono organizzati per proporsi come docenti** ausiliari ed aiutare gratuitamente gli studenti del biennio che fossero

in difficoltà in alcune materie, visto che l'Istituto non aveva risorse per finanziare i corsi di recupero. Una bella lezione alla don Milani. Sempre nel mio Istituto, nel medesimo anno scolastico, non potendo programmare le Attività Complementari e Integrative previste dal "DPR 567 ex-dir 133", **gli alunni interessati si sono autotassati** per poter contribuire a pagare i docenti esterni che avrebbero condotto le lezioni: si sono così soddisfatti 125 alunni che oltre all'impegno scolastico ordinario hanno potuto usufruire di ulteriori corsi culturali ed educativi.

Sono convinto che, se rimaniamo in attesa che chi dirige gli alti vertici, capisca e si ravveda, le kalende greche sono ancora molto lontane. D'altra parte non possono convertirsi finché alla base si continua a mantenere la logica del "tutto e subito", quella logica che gli adulti troppo facilmente denunciano sui giovani di oggi. È troppo comune a tutti questa logica! Qual è quel politico che nel proprio programma è così coraggioso da inserire la programmazione di un secolo: educare le persone? Nessuno lo voterebbe, perché i risultati non si potrebbero intravedere. **La gente vuole tutto e subito, per cui i grandi promettono ciò che non possono mantenere.** Alla base c'è molta ignoranza e ai vertici c'è la grande consapevolezza che sull'ignoranza si possono coltivare molti affari: è il circolo vizioso che fa comodo ai grandi ma che non è percepito alla base.

Da povero docente utopista mi rimane solo ancora la forza di **insistere sull'educazione in classe, che vada oltre il travaso di un sapere fine a se stesso**, senza schieramenti partitici, ma tornando al significato etimologico della Politica con la P maiuscola: l'arte di amministrare la comunità dei cittadini per il bene comune. E nel minuscolo contesto di classe le **occasioni per vivere il bene comune** sono quotidiane: si può coltivare riso, si possono piantare alberi e si possono educare le persone. L'intervento educativo diretto sulla base porta molti più frutti del forzare gli schieramenti politici o dell'attendere la conversione dei grandi, troppo intenti a salvaguardare la propria immagine. Come è solito dire **don Ciotti**: lo strabismo è uno strumento singolare ma ottimo per continuare a camminare. Un occhio profetico che guarda al futuro e un occhio presente che guarda dove si mettono i piedi. E, guarda caso, nel mio contesto quotidiano, dove metto i piedi incontro giovani. Con loro continuo a condividere la mia utopia.

# LOST

## NON APRITE QUELLA BOTOLA

di Ilaria Feole

Era la primavera del 2007 e ci sentivamo già un po' più *perduti*. La terza stagione di *Lost* (secondo chi scrive, l'apice della serie, incorniciata da un *incipit* e da una chiusura di bellezza ineguagliabile) era in corso e la ABC aveva appena annunciato che lo show si sarebbe chiuso nel 2010, con la sesta stagione. La fine di *Lost* improvvisamente esisteva, era una realtà concreta: il pensiero che quella scritta laconica, tanto nuda quanto suggestiva, potesse apparire sullo schermo per l'ultima volta era in qualche modo spiazzante. Il senso di vago sconforto per aver appreso che la serie non ci avrebbe accompagnati per tutta la vita non era condiviso però da una consistente parte di spettatori, quelli a caccia di risposte. Fetta considerevole di *fan* che non erano interessati a prolungare il godimento della serie, quanto piuttosto a ricevere la soluzione agli svariati misteri riversati nella sceneggiatura dal gruppo di autori; non era importante il come e il quando, la "Risposta" poteva pervenire anche sotto forma di uno stropicciato telegramma o di una sbrigativa telefonata di Cuse e Lindelof in persona, purché arrivasse. **Inevitabile ripensare a quel periodo di contrastanti aspettative, ora che la serie si è irrevocabilmente conclusa** (lo spettro di un possibile passaggio su grande schermo, che non promette niente di buono, non è del tutto fugato, ma al momento non sembra così probabile) e dopo il fatidico episodio finale molti dei *fan* si sono scatenati, in rete specialmente, per dare voce alla propria cocente delusione. Niente risposte, niente soluzioni, quasi nessuna spiegazione a buona parte degli ormai innumerevoli quesiti sollevati in 100 e rotte puntate e quasi 6 anni di *show*. Il calo qualitativo nell'ultima stagione, a livello di sceneggiatura, è innegabile, e non può che lasciare con l'amaro in bocca gli spettatori assuefatti a uno standard di scrittura decisamente sopra la media, che ha reso *Lost* un prodotto unico nel panorama delle serie televisive per anni. **Eppure la sua conclusione, quel vuoto non colmato che si è cristallizzato sugli schermi di milioni di spettatori lo scorso 24 maggio**, è paradossalmente coerente con tutto ciò che lo *show* ha portato avanti negli anni. *Lost* è, è sempre stato, un vuoto con l'isola intorno. La tensione verso quel vuoto ha tenuto incollati allo schermo per anni, e soprattutto ha innescato le ipotesi, scatenato le fantasie, prodotto teorie e intere enciclopedie (*Lostpedia*, punto di riferimento insostituibile per *fan* più o meno accaniti o semplici curiosi, è in questo senso un esempio clamoroso di ciò che *Lost* ha partorito) completamente autonome rispetto alla serie. Ogni stagione ha orbitato intorno a un buco, a uno spazio ignoto e investito di ogni possibile mistero, collante e calamita delle puntate e del meccanismo di attrazione dei personaggi come degli spettatori. Siamo pronti a scommettere che se la Botola, l'accesso alla stazione Cigno della *Dharma Initiative*, si fosse aperta durante la seconda puntata, nessuno avrebbe più seguito *Lost*. Metafora fin troppo facile di un meccanismo narrativo vecchio come il mondo, ma utilizzato qui in modo prorompente, la Botola è il catalizzatore per eccellenza delle fantasie di chi guarda, un buco che può contenere qualsiasi cosa. Calamita inesauribile dello sguardo, ha colmato col suo vuoto impenetrabile l'intera prima stagione, lasciando spazio alle ipotesi più sfrenate: cosa c'è dentro? Se abbiamo atteso col fiato sospeso la seconda stagione (o, per i *fan* tardivi in fase di recupero massiccio degli episodi, abbiamo premuto Play immediatamente dopo la fine della prima stagione), è fondamentalmente per sapere se le nostre teorie sulla "Botola" erano corrette. **Eppure, inevitabilmente, nello scoprire la verità c'è un senso di perdita: resta solo la realtà dei fatti, cadono come foglie morte le innumerevoli possibilità alternative che hanno acceso le nostre menti**. E, in fondo, questo che ha reso grande *Lost*, e che ha prodotto fenomeni di fruizione della serie piuttosto anomali: dalla visione di gruppo, alla condivisione coatta di opinioni e illazioni; che senso ha vedere una puntata senza discuter-

ne col gruppo di riferimento? Il godimento estetico di *Lost* non avrebbe forse avuto molto senso, senza l'apparato di elucubrazioni che ci ha resi spettatori tutt'altro che passivi, attivamente impegnati a colmare i vuoti, dagli Altri al Fumo nero, collante di sei anni di passione. Le risposte, quando sono arrivate, hanno sempre portato con sé una percentuale di fisiologica delusione: non sapere è sempre più eccitante. In questo senso, **il finale tanto atteso conteneva già da subito, dal suo annuncio nel 2007, le potenzialità per deludere tutti**, dal momento che avrebbe chiuso, tumulato, tutti gli interstizi in cui abbiamo vissuto e sognato per 114 puntate. Di risposte concrete, a misteri micro o macroscopici accumulatisi negli anni, l'episodio conclusivo ne ha date poche. In compenso, è riuscito a creare l'ennesima, goduriosa Botola da riempire con ciò che vogliamo: tutto ciò che accade dopo l'ultimo fotogramma, dopo l'ultima comparsa della scritta più laconica della storia della Tv, è di nostra proprietà. L'isola non ha (mai) finito con noi.



# LOST

## SE C'È UNA LUCE UNA SPERANZA...

di Luca Cremonesi

Due pagine la fine di *Lost* le merita. L'ultima puntata ha creato un fenomeno mediatico senza pari: è andata in onda in contemporanea in più paesi, in lingua inglese. Non è mai successo, neppure per la conferenza stampa dopo l'attacco alle torri gemelle (in quel caso c'era un traduttore di ventura...) o la morte di Woytila. La fine di *Lost* è un evento mediatico, nessuno lo mette in discussione, e l'accurata ricostruzione del fenomeno fatta da Ilaria Feole è esaustiva. Abbiamo deciso per le due pagine (mai successo sul nostro mensile) perché l'evento mediatico è l'essenza stessa di questo decennio. In sintesi: **se qualcosa degli anni '00 - '10 si vorrà capire da Lost bisognerà partire** (che fa pure rima) **e a Lost bisognerà tornare e arrivare.** Per vari motivi.

Il citazionismo e i rimandi. Tanti, infiniti. Tutta la *pop culture* degli anni '90 passando dai *comics* (il *pulsante* è nell'Uomo Ragno, in una saga degli anni '60) alle canzonette (il gruppo *rock* con il leader maledetto e biondo come Kurt...), passando per il cinema - americano e non solo - con rimandi ad *Alive*, *Cast Away*, *Vanilla Sky*, *Indiana Jones*, *Pulp Fiction*, *Nightmare*, *Rambo* (solo quelli più evidenti). Per non parlare delle serie TV, su tutte *Dallas* (il finale, guardatelo su you tube) e *Twin Peaks* (per temi e tematiche), le serie *cult* degli anni '70-'80, ma che hanno influenzato gli anni '90. Insomma, **Lost è un condensato di quanto ha funzionato nella pop-culture.** Abrams è geniale in questo e gli va riconosciuto (anche se abbandona la sua ricca barca nella quarta stagione perché

dissente dal brodo allungato della quinta e sesta... direi che aveva ragione) perché, di fatto, proprio come fece Umberto Eco con *Il Nome della rosa*, Abrams ha dimostrato una teoria, ce l'ha fatta vedere e l'ha resa reale/realtà: la cultura passa anche e soprattutto attraverso la *pop-culture*. Anzi, è **la pop-culture il fenomeno che meglio ci rappresenta.** Qui Abrams è attuale perché questa è la tendenza dei nostri giorni (Simone Regazzoni, in Italia, lo ha capito per primo, ma in America è dai tempi di *Sex and The City* che il fenomeno è diffuso).

Con "*Il nome della rosa*" Umberto Eco ha mostrato che si può creare a tavolino un prodotto culturale capace di conquistare vari pubblici: il letterato, il lettore storico, di thriller, di gialli e di best seller. Cinque tipologie di pubblico che, in ogni libreria che si rispetti, hanno il proprio settore di riferimento. **Nessun'altra opera - ad oggi - era stata fatta, costruita, pensata con tale obiettivo.** *Ecce Lost!* Non è affatto un caso che il pubblico non sia mai calato perché nel corso delle sei stagioni si sono aggiunte tipologie di pubblico diverse. Cambiano gli addendi, dunque, ma non muta il risultato: passione, curiosità, attesa e condivisione che solitamente sono appannaggio di varie tipologie ben determinate di pubblico, qui invece si sono ritrovate fuse insieme sui divani delle case, nelle ore notturne sui *blog*, nelle equipe di traduttori e nelle sale universitarie (*Lost*, come *Il nome della rosa*, ha già al suo attivo corsi universitari e pubblicazioni scientifiche).

*Lost* rappresenta la nostra epoca come il ciclo di Chretien de Troyes quella cavalleresca, la *Commedia* il Medioevo, la *Recherche* e il *Werther* una parte dell'800, *Il giovane Holden* e *Sulla strada* gli anni '50 e così via... In che modo però? Nel *copla* e *incolla* (nel linguaggio *word*), nel *collage*, nel citazionismo. La *post-modernità*, la corrente di pensiero che più ci rappresenta, che sostiene la fine delle grandi narrazioni che coincide con la fine delle ideologie e la fine delle identità "*forti*" imposte dall'alto, implica un'apertura liberatoria (*finalmente aggiungo io*) a nuove forme di pensiero, soprattutto a nuovi modi di *espressione*. *Lost* ha dimostrato, dunque, che se anche, come sostengono alcuni, la nostra epoca è *povera* e *dispersa* in realtà, come sostiene Alois Riegle, è proprio nelle pieghe, nei frammenti e nei buchi che si nasconde l'essenza della medesima. **Quale? L'unica verità (se ha senso chiamarla ancora così) possibile, e cioè che non c'è alcun senso (già) dato, ma che tutto va costruito e creato.** *Come?* Mettendo insieme i pezzi. *In che modo?* Come ha fatto *Lost*, dimostrando, dunque, che quando si ha qualcosa da dire non serve un *Dio*, neppure una *Verità*, men che meno un *Senso*, come autorità superiore garante del nostro discorso. **Il senso, la verità, emerge dai e nei frammenti.** E quale è la verità di *Lost*, il senso tanto ricercato da tutti, che ha scontentato folle oceaniche di *telespettatori* (attenzione a questa parola), che ha fatto gridare allo scandalo? Nessuna. O meglio, non c'è nessuna verità. Si tratta di puro intrattenimento, di uno *show*, ben fatto, ben costruito, ma pur sempre intrattenimento televisione e un semplice *show*. Nulla di più, nulla di meno. Chi cercava verità o sensi nascosti in *Lost* non ha capito che *Lost* non è la vita reale, non è neppure una storia reale, non è seppure la realtà (sarebbe come restar delusi dal *Dio* che trova Dante, o dalla morte di Achille, o dei poteri magici di Durlindana, o dal bacio salvifico del Principe Azzurro ecc...). *Lost* era ed è una semplice storia, ben costruita, sfruttando anche la struttura del coro greco (pensate quanto è vecchia) riletta in chiave di *flashforward*, *flashback* e *flashpresent*, che ha saputo farci sognare e dimenticare per un po' la realtà, ma in molti ha fatto anche di più: ha sostituito la realtà con la finzione creando, di fatto, la delusione finale. Forse, più che maledire *Lost*, serve chiedersi come mai non riusciamo più a sognare. *Per questo l'isola non ha ancora finito con noi...*





# ARROGANZA DEL POTERE E POTERE DELL'ARROGANZA

di Sergio Perini

*Il testo che qui segue dell'amico dott. Sergio Perini, medico di Carpenedolo, è una "lettera al direttore" apparsa su un quotidiano bresciano. Ho chiesto a Sergio di poterla ripubblicare perché ritengo la sua posizione interessante e stimolante, soprattutto nell'ultima parte del testo. O davvero, dal basso si dice oggi, si comincia ad indignarsi, quale primo passo per un'azione diversa, oppure non si può continuamente aspettare che arrivi il salvatore di turno. Che questo sia l'atteggiamento italiota da sempre è cosa risaputa e va da Dante a Tommasi di Lampedusa, passando per Manzoni. E proprio l'Adelchi recita: "Non resta che far torto o patirlo"... (l.c.)*

Con la Presente "Lettera al Direttore" esprimo il senso di frustrazione e di amarezza che sempre più caratterizza questa stagione politica dove si osserva una manifestazione crescente di un potere verticistico che, di fatto, rappresenta una oligarchia plutocratica (potere di pochi ricchi) sempre più lontana dai concetti basilari della Democrazia. In Parlamento, grazie alla logica "del fare" senza più bilanciamento dei Poteri, si licenziano sempre più Decreti Legge senza discussioni impedendo una normale dialettica politica. A livello Istituzionale sono licenziate Leggi che limitano sempre più il coinvolgimento dei Cittadini da quando, con la famosa legge "Porcellum", tutte le Segreterie dei Partiti scelgono chi inserire nelle Liste elettorali impedendo una normale osmosi con i Cittadini. Ciò rinforza in chi viene eletto un rapporto di subalternità psicologica nei confronti delle Segreterie stesse. L'at-

tuale Premier, grazie alla legge sull'impunità, evita ad arte di affrontare in sede Parlamentare o giudiziaria le accuse che gli vengono mosse da più parti ma, in monologhi a senso unico senza alcun contraddittorio, contrattacca tutti coloro che si permettono di fare delle osservazioni critiche non solo rispetto alle scelte politiche del suo Governo ma soprattutto rispetto ai suoi comportamenti etico-morali. Comportamenti descritti con particolari minuziosi sulla stampa italiana rimasta libera e su buona parte della stampa estera.

Questo nocchiere italiano, definito da alcuni come un imbonitore televisivo e da altri come un sultano, dovrebbe fermarsi un attimo e leggere il *Tao Te Ching* di Lao Tzu (4° secolo a.C.): cap. IX "Chiunque sia divenuto ricco e potente e se ne inorgoglisca, prepara la sua rovina con le proprie mani". Grazie all'ipertrofico narcisismo del Premier e di buona parte di coloro che lo supportano, la struttura piramidale costruita negli anni è una espressione, di fatto, di familismo amorale e di continui disvalori etico-morali per tutti i cittadini, ma soprattutto, cosa assai grave, per i giovani che dovrebbero avere davanti a loro ben altri modelli e ben altri valori. Grazie alle testate televisive e giornalistiche controllate dall'attuale nomenclatura, da anni vengono proposte trasmissioni da "panem et circenses" per abbassare sempre più la soglia etico-morale della popolazione che, una volta "ben istruita", porterà il proprio voto elettorale al partito di plastica del premier automantenendo un circuito vizioso. L'elettrodomestico TV è un totem onnipresente nelle case degli italiani: uno strumento strategi-

co per portare ad una riduzione della capacità critica livellando la Coscienza dei cittadini sempre meno cittadini e sempre più sudditi.

Colgo l'occasione per riprendere un'espressione di un grande critico d'arte del secolo scorso, Giulio Carlo Argan: "La società oggi ha perduto il senso del Sacro e con esso quello del creare. Responsabile è la borghesia capitalistica che ha ridotto il divino creare all'utilitario produrre. Depositario della creatività, o del senso del sacro, è il popolo, ma non può esprimersi perché la borghesia lo incatena ad una funzione subalterna, servile. Questa società non è neppure utopistica perché non si pone al termine di una prospettiva storica". Ritengo sia prioritario, cogliendo il prossimo 150° della fondazione dello Stato Italiano, analogamente alle battaglie ideali fatte dai nostri fratelli di allora, un Risorgimento delle Virtù del Popolo Italiano creando i presupposti per limitare il danno istituzionale e di immagine che sta vivendo l'Italia in questi frangenti eliminando lo strapotere concentrato in poche persone, aspetto inaccettabile per una democrazia compiuta.

L'arroganza del potere è sinonimo ormai del potere dell'arroganza. **Il cittadino deve ritornare a sentirsi responsabile di ciò che accade intorno a sé, superando quel sentimento negativo e pessimista che serpeggia da troppo tempo.** Deve prendere consapevolezza di ciò che è inaccettabile per la nostra vita politica riprendendo la capacità di indignazione. Deve cercare persone nuove che esprimano i valori più alti dell'etica e dell'intelligenza laica.

# JOSÉ SARAMAGO

“QUESTO MONDO NON VA BENE CHE NE VENGA UN ALTRO”

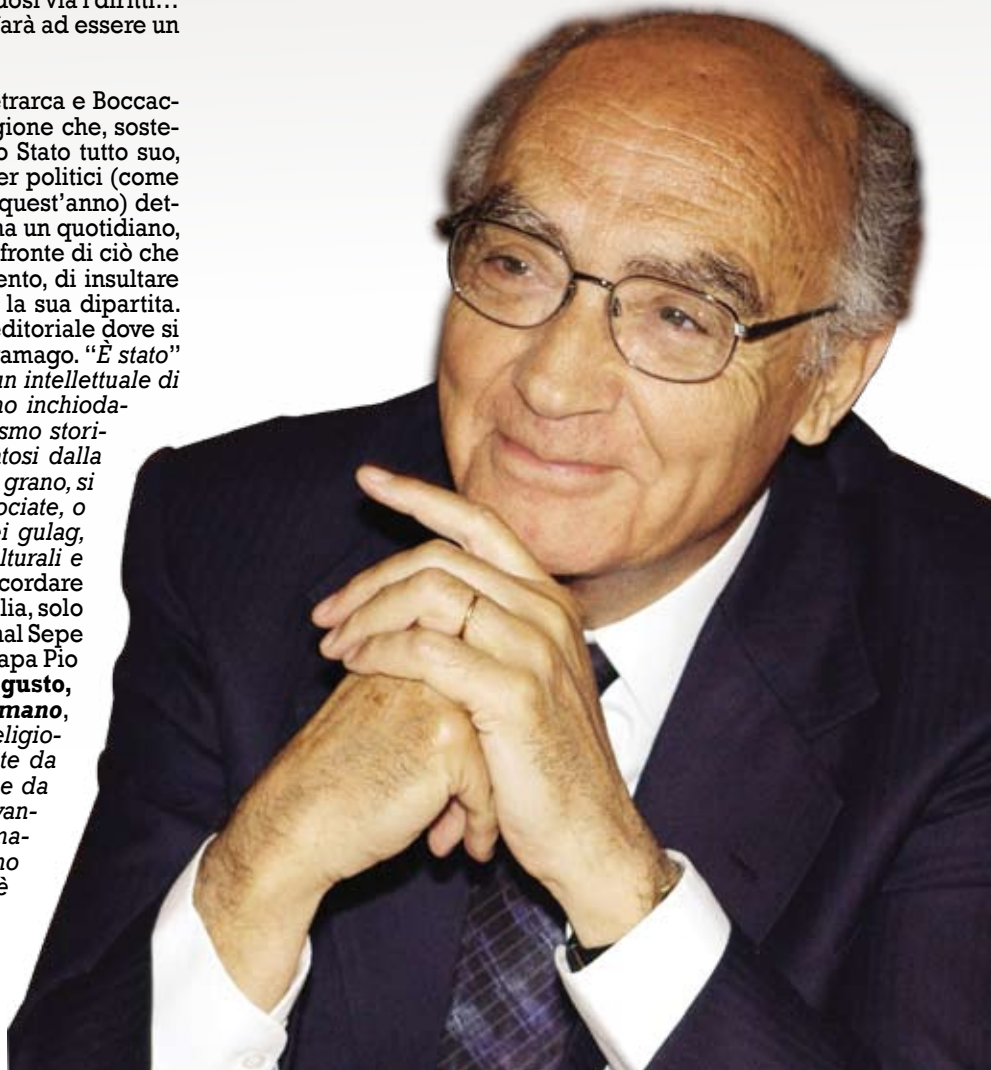
di Luca Cremonesi

José Saramago ci ha lasciati. Così, all'improvviso. Non che siano modi migliori per farlo. Accade. È la solita storia dal mio punto di vista: mi sento un poco più solo ogni volta che uno dei miei maestri se ne va e la riflessione è sempre la stessa. Ora la responsabilità è tutta nostra... tocca a noi che restiamo proseguire il suo lavoro. I suoi romanzi sono, per me, fondamentali sia per la bellezza del suo stile, sia per i contenuti. È forse l'autore, di sicuro il Nobel, che più mi ha influenzato (con Pasolini ovviamente, con il quale, però, non ho condiviso un presente). Ricordo il primo libro che ho letto: *La zattera di pietra*. Splendido, una vera folgorazione. Da lì ho recuperato quello che non avevo e non mi sono mai fatto scappare una sua nuova opera: tutte comprate il giorno dell'uscita, rigorosa (e costosa) prima edizione. Stessa cosa accaduta con *Caino*, l'ultimo suo romanzo, che segnava il ritorno alla casa editrice Feltrinelli. Sì, **Saramago ha fatto quello che Saviano e la Tobagi dovrebbero avere il coraggio di fare domani mattina**: abbandonare la ricca casa editrice del Padrone. Saramago è stato umiliato e offeso da Silvio Berlusconi per via di un libro (*Diario*, edito poi da Bollati) dove il Nobel portoghese, semplicemente, esprimeva il suo dissenso nei confronti del padrone di Mediaset. Berlusconi - uso ai **diktat** - impose di non pubblicare il libro. Saramago impose di ritirare tutto il catalogo da Einaudi e di passarlo a Feltrinelli per una cifra simbolica. Così si fa. Comodo fare i miliardi e poi sputare sugli autori che te li hanno fatti guadagnare (è il caso di Saviano... che fugga subito da Mondadori, portandosi via i diritti... vedremo, poi, il *Grande Imprenditore*, come farà ad essere un buon editore...).

**Ma non è finita qui.** Nel paese di Dante, Petrarca e Boccaccio, culla cioè della letteratura, c'è una religione che, sostenuta in vita dai soldi pubblici, possiede uno Stato tutto suo, mantenuto in vita dal nostro Stato, i cui leader politici (come recita la traccia ministeriale alla maturità di quest'anno) dettano legge e fanno opinione. Questo paese ha un quotidiano, *L'Osservatore Romano*, che si è permesso, a fronte di ciò che predica il suo capo e il suo libro di riferimento, di insultare uno scrittore, premio Nobel, il giorno dopo la sua dipartita. *“L'onnipotenza (presunta) del narratore”* è l'editoriale dove si sottolinea l'“*ideologia*” anti-religiosa di Saramago. *“È stato”* scrive **il quotidiano del Papa**, *“un uomo e un intellettuale di nessuna ammissione metafisica, fino all'ultimo inchiodato in una sua pervicace fiducia nel materialismo storico, alias marxismo. Lucidamente autocollocatosi dalla parte della zizzania nell'evangelico campo di grano, si dichiarava insonne al solo pensiero delle crociate, o dell'inquisizione, dimenticando il ricordo dei gulag, delle 'purghe', dei genocidi, dei samizdat culturali e religiosi”*. Già, varrebbe allora la pena di ricordare a questo quotidiano la faccenda della pedofilia, solo per dirne una, oppure la questione del cardinal Sepe (spero non meriti la maiuscola), i silenzi di Papa Pio XII, e così via. **E non mi si accusi di cattivo gusto, visto quello che scrive L'Osservatore Romano**, che continua: *“Per quel che riguardava la religione, uncinata com'è stata sempre la sua mente da una destabilizzante banalizzazione del sacro e da un materialismo libertario che quanto più avanzava negli anni tanto più si radicalizzava, Saramago non si fece mai mancare il sostegno di uno sconcertante semplicismo teologico: se Dio è all'origine di tutto, Lui è la causa di ogni effetto e l'effetto di ogni causa”*. *“Un populista estremistico come lui, che si era fatto carico del perché del male nel mondo, avrebbe*

*dovuto anzitutto investire del problema tutte le storte strutture umane, da storico-politiche a socio-economiche, invece di saltare al per altro aborrito piano metafisico e incolpare, fin troppo comodamente e a parte ogni altra considerazione, un Dio in cui non aveva mai creduto, per via della Sua onnipotenza, della Sua onniscienza, della Sua onniveggenza”*.

Un populista estremistico, recita, l'autorevole (per chi? io non l'ho mai trovato in edicola) quotidiano. Chissà cosa scriverà, allora, di Berlusconi, di Gheddafi, di Putin, di Lukašenko, insomma dei nostri partner politici in politica estera. Chissà appunto. Letto questo articolo, insomma, *“la tristezza poi ci avvolse come miele”*, canta Guccini, e si cerca di tirare avanti senza sprofondare nel guano in cui, andandosene, ci lascia soli Saramago. Se è vero che se ne vanno sempre i migliori è altrettanto certo che restano solo i peggiori. Per fortuna di questa gente non resterà nulla, mentre di Saramago il mondo avrà la sua opera, il suo pensiero, i suoi libri. Un tempo cercavano di eliminare pure quelli con la messa all'indice. Oggi, grazie alla stampa di massa, forse, li salviamo dal rogo (la povera *Ipazia* ne sa qualcosa): quanto meno continueranno a circolare anche, e soprattutto, a dispetto di questa gente. Lunga vita a Saramago e alla sua opera che ha iniziato, ora, **la sua unica nuova e vera vita che conta**. Quella, cioè, dell'immortalità in questo mondo terreno.





## IL DUCE, IL CAVALIERE E IL CAVALLO

di Andrea Engheben

Come un flash fotografico, apparso e poi subito scomparso dalle nostre televisioni, l'ennesima gaffe di Berlusconi ha abbagliato, come un fulmine a ciel sereno, la riunione ministeriale dell'Ocse a Parigi, da lui presieduta. Parlo della sua pronta citazione di un noto politico italiano del passato, la quale viene tirata fuori dal magico cilindro del Presidente del Consiglio, sempre pronto a stupirci con le sue meraviglie. Di fatti non si tratta di un politico, ma semmai il politico italiano, ovvero Benito Mussolini, il quale a sessantacinque anni dalla sua morte sembra ancora influenzare con echi nascosti l'esercizio del governo. «Oso citarvi colui che era ritenuto un grande dittatore, Benito Mussolini. Nei suoi diari ho letto recentemente questa frase - che il premier cita a memoria - Sostengono che ho potere, non è vero. Forse ce l'hanno i gerarchi, ma non lo so. Io so solo che posso ordinare al cavallo vai a destra o vai a sinistra, e di questo posso essere contento». Questa la fantomatica frase che voleva fungere da metafora per la sua attuale situazione, ovvero il fatto che, nonostante quel che si dica, Lui non ha

potere. Da un lato, c'è da ammirare tale sincerità o limpidezza che rompe fastidiosi tabù che schiacciano da sempre l'Italia; Mussolini è stato "Colui che non deve essere nominato" per molto tempo e queste "dimenticanze volontarie" non hanno certo giovato al paese. C'è da dire però, che bisogna avere una buona dose di mancanza di correttezza politica per esordire con tale citazione o per lo meno assai poco tatto. Se di fatti non è salutare dimenticarsi di Mussolini, diventa necessario, per una nazione che dovrebbe aver imparato dai propri errori, ricordarlo sotto un punto di vista critico e realistico. "Colui che è ritenuto un gran dittatore", come se tale opinione fosse discutibile! Mussolini fu un dittatore e lo fu in modo opprimente, talmente tanto da condurre l'Italia in una guerra disastrosa. Solo con questo inizio, Berlusconi aveva già toccato livelli massimi di ignoranza storica, ma non contento ha continuato esordendo con la citazione e dando per scontato che nell'immensa onestà che caratterizzava l'uomo, Benito avesse scritto il vero. Tutti gli storici ben sanno che gli autori dei propri diari non sempre scrivono la verità, anzi, proprio perché autobio-

grafici bisogna prenderli con le pinze. Forse non ne aveva abbastanza quanto avrebbe desiderato, ma non c'è ombra di dubbio che di potere Mussolini ne ebbe molto, come chiunque in grado di dire una frase del genere (dato che sono di moda le citazioni): "Potevo fare di quest'aula sorda e grigia un bivacco di manipoli. Potevo sprangare il Parlamento e costituire un governo esclusivamente di fascisti. Potevo, ma non ho, almeno in questo primo tempo, voluto" o "Ebbene, dichiaro qui, al cospetto di questa assemblea e al cospetto di tutto il popolo italiano, che io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto (l'omicidio Matteotti). Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere!". Dunque l'uscita del premier è stata una bella frase che descrive le auto-consolazioni e i vittimismo di un tiranno, ma forse, sotto questo aspetto, la citazione non diventa così sbagliata, se guardiamo chi l'ha riportata. Poveri, poveri Silvio e Benito, limitati a comandare solo il proprio cavallo; e mentre loro si disperano a noi non ci rimane altro che farci montare.

 **L1 Elettrotecnica**  
PROGETTAZIONE - REALIZZAZIONE IMPIANTI FOTOVOLTAICI, SOLARE TERMICO, EOLICO  
[www.l1elettrotecnica.it](http://www.l1elettrotecnica.it)

### Sede operativa:

Via del Commercio, 15  
46043 Castiglione delle Stiviere (MN)  
Tel. 0376 944018 / Fax 0376 631935

### Filiale commerciale:

Via Roma, 86  
96125 Cagliari  
Tel. 340 7407408 / 348 6875572  
mail: [info@l1elettrotecnica.it](mailto:info@l1elettrotecnica.it)

### di Beschi Luca

- Impianti fotovoltaici
- solare termico
- micro-Eolico
- Preventivazione personalizzata e gratuita
- Progettazione e realizzazione "chiavi in mano"
- Assistenza "pre e post-vendita"
- Consulenza finanziaria e assicurativa di settore

